

Il lavoro di Stefano Pistolini e Massimo Salvucci ricostruisce il delitto della giovane Di Pietrantonio, strangolata e bruciata dall'ex fidanzato. Sarà presentato il 29 al Maxxi, nell'ambito della Festa di Roma, e il 24 novembre alla Camera alla presenza di Boldrini

Sara e il femminicidio un "docu" sull'orrore

**ANDRÀ IN ONDA
SU REAL TIME
IL 25 NOVEMBRE
LA MADRE
SARÀ RICEVUTA
IN PARLAMENTO
IL CASO**

La vita di una giovane donna spezzata con crudeltà e accanimento. Un delitto efferato avvenuto a Roma e radicato nella coscienza collettiva. Una condanna esemplare. I biglietti sono già esauriti per *Sara*, il documentario di Stefano Pistolini e Massimo Salvucci sull'omicidio di Sara Di Pietrantonio, la studentessa 22enne strangolata e data alle fiamme dall'ex fidanzato Vincenzo Paduano nel 2016, alla Magliana: in programma domenica 29 al Maxxi nell'ambito della Festa di Roma, il film verrà introdotto da Dacia Maraini e dalla senatrice Francesca Puglisi, alla guida della Commissione d'inchiesta sul femminicidio. Poi, il 24 novembre, sarà proiettato alla Camera, alla presenza della Presidente Laura Boldrini e il 25 andrà in onda su **Real Time** in occasione della giornata mondiale contro il femminicidio. *Sara* è un documento sconvolgente ma asciutto, incalzante e toccante senza mai sfiorare la retorica: «Abbiamo raccontato i fatti evitando con cura ogni morbosità: volevamo mostrare la normalità del male», spiega Daniele Autieri, il giornalista e scrittore che firma

la sceneggiatura con Pistolini e Giuseppe Scarpa. E questa "normalità" che inquieta è data dall'interrogatorio dell'assassino riproposto sullo schermo.

SENZA SCONTI

Paduano tenta di depistare gli inquirenti squadernando falsi alibi, poi crolla di fronte alla prova che lo inchioda: il gps che ha localizzato la sua auto nel luogo del delitto dove l'uomo ha speronato la ragazza per costringerla a fermarsi, prima di ucciderla. «Sono un mostro?» si chiede frignando la guardia giurata, 28 anni, che cancella dal mondo Sara in modo così efferato solo perché lo ha lasciato, e lui non si rassegna. Condannato all'ergastolo senza sconti di pena, è appena ricorso in appello. Colpisce anche la ricostruzione del delitto fornita dai tre poliziotti della Squadra Mobile (Maurizia Quattrone, Stefano Stefanelli, Danilo Armento) che hanno indagato senza tregua e poi assicurato alla giustizia il colpevole. Si capisce che, per loro, il caso della ragazza bruciata alla Magliana non è routine ma un fatto così ingiusto e così atroce da richiedere un'immediata soluzione. «Sono rimasto impressionato dal loro coinvolgimento totale», spiega Pistolini, «hanno unito i mezzi d'indagine tecnologici a un fiuto d'altri tempi». Parlano le amiche di Sara, una studentessa come tante divisa tra i libri, la danza, la ricerca della felicità accanto al nuovo ragazzo. E, a rileggerli e riascoltarli oggi, risultano premonitori, agghiaccianti gli sms, i messaggi

vocali, le chat tra la vittima e l'assassino. «Perché vuoi uccidermi?», scrive Sara all'ex che continua a perseguitarla. «Servirebbe a qualcosa?», risponde Paduano che annuncia poi il delitto con l'ultimo, sinistro post: «Quando il marcio è radicato nel profondo ci vuole una rivoluzione. Tabula rasa. Diluvio universale». Protagonista di *Sara* è anche Concetta Raccuia, la mamma della sventurata studentessa: non ha più lacrime e il suo dolore, dignitoso e lucido, descrive la figlia, la personalità dell'assassino («era educatissimo, sembrava un lord»), l'attuale solitudine. La notte del delitto, non vedendo rientrare la ragazza, la signora si precipitò a cercarla nella strada in cui il cadavere di Sara stava ancora bruciando.

IL MURO

«Un muro di pompieri mi si parò davanti per impedirmi di vedere quello scempio, ma avevo riconosciuto mia figlia dai pantaloni», racconta Concetta. Donna forte, ha ora dedicato la vita alla lotta contro la violenza di genere. Sarà domenica al Maxxi, andrà in Parlamento, parlerà ogni volta che può per mettere in guardia le donne dai maschi violenti. «Basta femminicidio, mai più Sara», dicono i protagonisti, uno a uno, alla fine del film. E non è uno slogan ma una preghiera, un auspicio, una speranza.

Gloria Satta

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Sara Di
Pietrantonio,
uccisa alla
Magliana